

*...e in un solo giorno,
O prodi miei guerrieri,
A Maometto intorno
Venite ad esultar.
Duce di tanti eroi
Crollar farò gli imperi,
E volerò con voi
Il mondo a conquistar.*
Coro Omaggio, gloria, onore
Al nostro conduttor.

SCENA VII.

Omar e detti.

Omar Trionfammo, signor; ma i Greci ancora
Difendono il sentier della fortezza.
Un de' lor Capi in nostre man venia.
Vuoi che s'uccida?
Mao. A me condotto ei sia.
Vaghezza di parlargli anzi mi prende.
(Omar fa cenno ad alcuni soldati, che partono

SCENA VIII.

Gli anzidetti. Cleomene fra guardie.

Mao. Capo all'oste ribelle,
Ordina a' tuoi soldati
Di deporre la spada.
Cleo. Non m'udrebber giammai. La Grecia è fida
Alla sua gloria.
Mao. Verso la fortezza
A riunirsi gli spinge un folle ardire.
Difendersi sapran?
Cleo. Sapran morire.
Mao. Reprimi que' trasporti
D' inutile valore.
Vuoi ch' io porti là dentro il mio furore?
Cleo. D' uopo di ciò non hai:
Prevenirti ciascun prima vedrai.
Mao. Quale audacia!
Cleo. Disfidan l' odio tuo
Essi che morir sanno;

№ 20



L'ASSEDIO
DI CORINTO

TRAGEDIA LIRICA

— — —
GIUDITTA

REGINA DI FRANCIA

BALLO TRAGICO



No 20

**L'ASSEDIO
DI CORINTO**

Tragedia lirica in 3 Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA
IN CREMONA

la Fiera del 1835.



CREMONA

DALLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI MANINI.

00144
LB.0040.21

PERSONAGGI

MAOMETTO II, Imperatore de' Turchi
Signor Varesi Felice.

CLEOMENE, Governatore di Corinto
Signor Basadonna Giovanni.

NEOCLE, giovine ufficial greco
Signor Crosa Carlo.

OMAR, confidente di Maometto
Signor Mignani Bartolomeo.

PAMIRA, figlia di Cleomene
Signora De-Mèric Alexander Giuseppina.

ISMENE, di lei affezionata
Signora Casiglieri Annetta.

IERO, guardiano dei sepolcri

Cori e Comparse di Turchi e Greci d'ambo i sessi:

CON BANDA MUSICALE

La scena è in Corinto.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. GIOACHINO ROSSINI.

Le Scene sono nuove eseguite dai Signori
MARCHETTI VINCENZO E BACCELLI ANTONIO.
Cremonesi.

I versi virgolati si omettono per brevità.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

VESTIBOLO DEL PALAZZO DEL SENATO

Cleomene, Neocle, Iero, Guerrieri greci.

Coro

Signor, un sol tuo cenno
(a Cleomene il quale è tristo e pensoso
Ne accoglie in queste mura,
Per tôrre alla sciagura
De'padri nostri il suol.
(Ma!... che fia!... Non ci ode e geme!
Qual pensier lo affanna e preme?
Qual mai duolo avvolge in cor?
Ah! per noi non v'è più scampo,
Il destin ne opprime ancor.)

Cleo. Del vincitor, superbo di Bisanzio,
Che tutta in ogni intorno
Assedia la città, noi già sfidammo
La feroce baldauza.
Ciascun di del nemico
L'ira sa provocar; ma del futuro
Io tremo!... Ohimè!... sul campo dell'onore



Ma se fia che ogni prode soccomba
 Del destino all' avverso tenor,
 Che Corinto gli serva di tomba,
 Monumento di gloria e d'onor.
 (i Guerrieri partono.)

SCENA II.

Cleomene, Iero, e Neocle.

Cleo. Libera è ancor la Grecia:
 Struggeremo i tiranni!
 L' ebbrezza mia guerriera
 Infiammerà ogni cor. Iero partite?...
Iero Sì... In questo dì di pianto
 Preghiamo il Ciel, che ne protegga intanto. (parte)
Neo. Tua figlia è a me promessa;
 E d' un imen di pace
 In Corinto dovrà splendor la face.
 La tua fè manterrai?
Cleo. Sì... Vien Pamira!

SCENA III.

Pamira e detti.

Cleo. T' appressa, o figlia: questo giorno, infausto
 Per noi sorgeva forse.
 Ei dee fissar tua sorte.
 Forse pugnando io sarò tratto a morte;
 E questa io preferisco
 Al destin d' esser vile.
 A tuo sostegno io scelsi
 Tra i guerrieri il più forte.
 Eccol, Neocle.

Pam. (Che mai sento!)
Neo. Appaga
 L' ardor di che m' avvampo,
 E dall' ara di nozze io volo al campo.
Pam. (Oh dolor!)
Cleo. Vien: mi segui...
 La pompa è di già presta.
Pam. Ma in un giorno di duol!...
Neo. Ciel!...
 Che t'arresta?
Cleo.
Pam. I miei giorni, se il vuoi,
 O padre, saran tuoi — ma... questo imene...
Cleo. Gran Dio!...
Neo. Gran Dio!...
Pam. Me vedi
 A' tuoi piè...
Neo. (Che sarà!)
Cleo. Fatal mistero!
 Ed ha forse il tuo core
 Ad altri fè giurata?
Pam. Almanzor in Atene
 La mia fè ricevette.
Cleo. Chi fia questo Almanzor? Chi fia l' audace?
Pam. Nol tradirà Pamira.
Cleo. Ah! sgombra, sgombra
 Dall' alma un tale affetto,
 Che se tu non rinunci
 A questo insano amore,
 L'ira su te cadrà del genitore.

a 3

Destin terribile!
 Oh rio dolor!

Qual colpo orribile
M' agghiaccia il cor.
O ciel propizio,
Mie preci intendi:
La pace all' anima,
Deh!... a me tu rendi.
D' un nume irato
Cessi lo sdegno,
D' avverso fato
Cangi il rigor.

SCENA IV.

*Gli anzidetti - Guerrieri greci
e diverse Donne greche entrano in disordine.*

Coro Di morte il suon - mandò l' ostil masnada:
Per noi non han - quegli empj cor pietà.
Se incerta ancor - si sta la nostra spada,
Il Musulman - Corinto struggerà.

Pam. Qual mai dolor! - Già vien l' ostil masnada.
O Cielo, in te - nel tuo valor fidiam.

Cleo. (Figli d' eroi - su, riprendiam la spada;
Neo. (Corinto ancor - si salverà.

Tutti Corriam.

Cleo. Andiam, guerrieri, andiam!

Pam. Oh padre! oh duol!

Cleo. Se il mio valor illudesse il destino:

Se noi spenti cadiamo

Sul campo dello scempio,

Schiava Pamira esser dovria d' un empio?

Pam. Oh padre!

Cleo. Questo ferro

Mi risponda di te.

Pam. Tutto comprende
La tua Pamira, o padre.

Cleo. Sia de' vili ogni speme illusa appieno:
Pensa che vita a Grecia avesti in seno.

Pam. La data fè rammento;
E in quel fatal momento
La figlia tua sarò.
A prevenir l' oltraggio
Dell' inimiche squadre,
L' esempio di mio padre
Saprà infiammarmi il cor.

Neo. Cleo. Qual sorte, oh Dio! funesta.
L' acciar che sol mi resta
Punisca il traditor.

La gloria della patria
Infiammi il nostro cor.

Pam. O ciel, del tuo favore
Tutto il bisogno io sento:
Proteggi la mia patria
In sì crudel cimento,
Seconda il suo valor.

Coro La gloria della patria
Infiammi il vostro cor.

SCENA V.

PIAZZA DI CORINTO.

I Soldati musulmani traversano la scena inseguendo dei Soldati greci. Altri Musulmani arrivano confusamente.

Coro Dal ferro del forte

Germoglia la morte,
 La strage, l' orror.
 Qual forza non cede
 Al nostro valor?
 Nessuno pel vinto
 S' accolga dolor:
 Esecri Corinto
 Il proprio furor.

SCENA VI.

Maometto con seguito e detti.

Mao. Sorgete, e in sì bel giorno,
 O prodi miei guerrieri,
 A Maometto intorno
 Venite ad esultar.
 Duce di tanti eroi
 Crollar farò gli imperi,
 E volerò con voi
 Il mondo a conquistar.
Coro Omaggio, gloria, onore
 Al nostro conduttor.

SCENA VII.

Omar e detti.

Omar Trionfammo, signor; ma i Greci ancora
 Difendono il sentier della fortezza.
 Un de' lor Capi in nostre man venia.
 Vuoi che s' uccida?
Mao. A me condotto ei sia.
 Vaghezza di parlargli anzi mi prende.
 (*Omar fa cenno ad alcuni soldati, che partono*)

Omar Viuse Maometto, e vendicarsi or teme?
Mao. Amico! A me - deh! tu perdona. Innanzi
 Ch' io vi apparissi vincitor, la Grecia,
 D' Almanzor sotto il nome,
 Io tutta scorsi...

Omar E d' Almanzor col nome!

Mao. Ed in Atene... Oh Dio!...
 Qual si offriva donzella al guardo mio!
 Io movo verso Atene, e già comincia
 La mia ventura. Amico,
 I suoi vezzi rammento,
 E al suo pensier, ardir più in me non sento.
 Ma - il prigionier vèr noi volge le piante.

SCENA VIII.

Gli anzidetti. Cleomene fra guardie.

Mao. Capo all' oste ribelle,
 Ordina a' tuoi soldati
 Di deporre la spada.

Cleo. Non m'udrebber giammai. La Grecia è fida
 Alla sua gloria.

Mao. Verso la fortezza
 A riunirsi gli spinge un folle ardire.
 Difendersi sapran?

Cleo. Sapran morire.

Mao. Reprimi que' trasporti
 D' inutile valore.
 Vuoi ch' io porti là dentro il mio furore?

Cleo. D' uopo di ciò non hai:
 Prevenirti ciascun prima vedrai.

Mao. Quale audacia!

Cleo. Disfidan l' odio tuo
 Essi che morir sanno;

Ne fremerai tu invano, empio tiranno.
Paventa.

Mao. Guardie! A me costui sia tolto
Quanto io vi tema udrai fra breve, o stolto.
I ferri omai precipitin sugli empj.

SCENA IX.

Pamira e detti; poi Ismene e Donne greche.

Pam. Oh ciel! Fermate...

Mao. Andate: m' ubbidite.

Pam. Oh padre!... Ingrata sorte! Il mio dolore
Mitigar possa almeno il vincitore.
Signor... io cado a' piedi tuoi...

Mao. Qual voce!

Pam. Ciel! che vedo! Almanzor!

Mao. Pamira!... Oh Dio!...
È lei — Quel ciglio ha spento il furor mio!

Insieme

Pam. Ritrovo l' amante
Nel crudo nemico;
Che barbaro istante,
Che penso? che dico?

Cleo. Amante la figlia
Dell' empio tiranno!
Chi, o ciel, mi consiglia?
Qual barbaro affanno.

a 2 La morte che imploro,
Deh! porga ristoro
A tanto dolor.

Mao. Quel nobile aspetto,
Quel ciglio d' amore,

Riaccendon l' affetto
Che accolse il mio core.
Distrugger può solo
Quel volto, quel duolo
Dell' alma il furor.

Ism. e Donne greche Cleomene fra l' ira
Ondeggia e l' affanno!

E geme Pamira
Pel barbaro inganno.
Quel cielo che imploro
Deh! porga ristoro
A tanto dolor.

Musul. Il tenero aspetto
D' inerme beltà,
Ridesta in Maometto
La spenta pietà.

Qual magico incanto,
Quel ciglio, quel pianto,
Han mai su quel cor!
Pamira mi sei resa...

Mao.

Pam.

Mao.

Nel giorno del terror.
Giorno sarà di pace;
Se tu mi segui all' ara:
Per te la Grecia, o cara,
Fia tolta al suo dolor.

Pam.

Cleo.

Oh padre!
Oh mio furor.
Ah fuggi un triste imene!...

Mao.

Cleo.

Me segui, o mio tesor.
Figlia: quel dubbio eccede:
Neocle aveca tua fede.
Neocle?... Oh ciel!...

Pam.

Cleo.

Lui solo
Disponga del tuo cor.

Pam.

Giammai...

Cleo.

Spietata figlia!
L'ardor che ti consiglia
Accende in me lo sdegno,
Mi rende un padre indegno:
Ti maled...

Tutti

Ah!... quale orror!

Pam.

L'alma che geme,
Non ha più speme,
Più non resiste
Al suo dolor.

Cleo.

Quel core ingrato,
D'un padre irato
Tema lo sdegno
Vendicator.

Tutti

Mao. Vien; mi segui: l'amore, il potere
Puniran di quell'alma l'orgoglio.
Un rifiuto soffrir io non soglio
E vendetta tremenda farò.

Pam. Dai rimorsi, dal duol, dall'affanno,
Lacerata non regge quest'alma;
Dio possente, mi rendi la calma,
O nel duol disperata morirò.

Cleo. Fra i rimorsi, fra il duolo e l'affanno
Sempre viva l'indegna nel pianto,
Tolga morte rossore cotanto...
Il mio sdegno quell'empia destò.

Donne greche

Tristo il giorno, che cesse quell'alma
Dell'amore al potere, all'incanto!

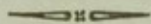
Una vita d'affanno, di pianto
Il paterno rigor le tracciò.
Musul. Non piegar di Maometto lo sdegno
Vanterebbe il potere d'un Dio.
Di vendetta lo strugge il desio;
Giorno estremo pei Greci spuntò.

Fine dell' Atto Primo.



GIUDITTA
Regina di Francia
BALLO STORICO PANTOMIMICO
IN CINQUE ATTI
DI
DOMENICO ROSSI.

Argomento



GIUDITTA figliuola di Guelfo di Rawen-
sbourg, venne condotta in moglie da Luigi
I. Re di Francia e Imperator d' Occidente,
rimasto vedovo di Ermengarda, dalla quale
aveva avuti tre figliuoli; Lotario, Luigi,
e Pipino (*).

Dopo quattro anni di matrimonio, Giuditta
diè alla luce un bambino, che si conob-
be poi sotto il nome di Carlo il Calvo. Onde
dargli uno stato era mestieri sminuire le
partigioni già fatte dall' Imperatore a' pri-
mi tre figliuoli, ciocchè fu cagione del-
l' odio che Lotario primogenito portò al-
la matrigna.

D' accordo quindi con Matfrido Conte di
Provenza (che ardeva non corrisposto
d' illecito amore per Giuditta) macchinò
la perdita della Regina e di Carlo, il quale
da loro si volea far credere illegittimo.

(*) Sismondo de' Sismondi Storia di Francia
Tom. I. pag. 263, e seguenti.

Varie circostanze fecero sospettare colpevole la Regina, la quale venne rilegata in un castello. Ma prendendo Pipino le parti di lei, e discoprendola innocente ne fu conscio il padre; e disvelato in pari tempo l'iniquo procedere di Matfrido, paga costui la pena del suo tradimento.

Persouaggi

GI PRIMO RE DI FRANCIA, Imperatore d'Occidente, e figlio di Carlo Magno

Signor Ferdinando Rugali.

CARIO, suo figlio primogenito, Re d'Italia, figlio d'Ermengarda

Signor Domenico Rossi.

INO, Re d'Aquitania, secondogenito, altro figlio d'Ermengarda

Signor Eduardo Vigand.

UDITTA, seconda moglie di Luigi, madre di

Signora Giuditta Bencini-Molinari.

RLO, Fanciullo d'anni 8 circa

Signora Teresa Bellini.

ATFRIDO, Conte di Provenza, amante non corrisposto di Giuditta.

Signor Nicola Molinari.

DELE, Prima Dama d'onore della Regina

Signora Anna Gabba.

GONE, capo degli Armigeri, confidente di Lotario e Matfrido

Signor Girolamo Pallerini.

ADELARDO, Solitario

Signor Stefano Vignola.

GISMONDO, capo de' Boscajuoli

Signor Antonio Gullia.

Duchi di Neustria e d' Aquitania

Armigeri del seguito di Matfrido

Dame — Cavalieri

Damigelle della Regina

Bavari, Italiani, Francesi, e Boscajuoli

Paggi — Guardia Reale — Popolo.

L' azione ha luogo in Parigi e ne' suoi contorni.

L' epoca è del 830 circa.

ATTO PRIMO

*Atrio terreno nel Palazzo Reale chiuso da
verroni all' aprirsi de' quali vedesi la Piazza
di Parigi.*

L Corteggio riunito si allontana onde incontrare il Re, essendo il giorno stabilito per l' incoronazione del picciol Carlo in Re di Alemagna; Matfrido covando vendetta al non corrisposto suo amore per la Regina, propone a Lotario, Ugone ed altri suoi partigiani di voler far credere a Luigi essere illegittimo il fanciullino, ed il progetto è adottato. S' avvanza col seguito la Regina: quelli tralasciano i lor colloqui, e Matfrido colto il favorevole momento rinnovella a Giuditta le sue proteste d' amore, e le avvalora dicendo a lei sovrastar gran disastro, dal quale ei solo può salvarla, purchè gli sia compassionevole. Se n' adira la Regina, quand' ecco per lo arrivar del Re col suo magnifico corteggio si tronca il dialogo, e Luigi e Giuditta salgono il trono. Accorso il Popolo a folla s' intreccian danze, finite le quali il Re fa introdurre Pipino e Carlo, annunzia ai Grandi del regno la nuova divisione de' suoi stati fra i figliuoli della prima moglie, e Carlo. L' avverso partito mostra il suo malcontento, e sopra tutti Lotario, che persino trattiene Carlo che per

voler paterno è per ascendere al trono. Luigi gliene chiede motivo, ed egli si ricusa; e l'ardito Matfrido pubblica la illegittimità di Carlo, Terror di Giuditta, sorpresa di Pipino che mal lo crede; trasparente letizia de' Cospiratori; gelosia del Re per cui sospende l'ideata divisione, ed ingiunge a Giuditta di ritirarsi. Carlo è via condotto da Asprando. Luigi e Pipino partono insieme, e Matfrido e Lotario co' loro partigiani concertano frettolosi l'ultimo colpo.

ATTO SECONDO

Appartamenti Reali. — Stanza con alcova.

Giuditta fra le sue Damigelle immersa in cupi pensieri, si riscuote all'entrar di Carlo ivi guidato dall'ajo, e in mille guise manifesta tutto il materno affetto. Luigi esasperato dalla gelosia, viene improvviso alla moglie, la quale vedutolo appena va ad incontrarlo, gli giura la sua intatta fede, e vuol convincerlo essere l'accusa una calunnia malvagiamente ordita per tor Carlo al reame. Luigi abbraccia Carlo supplichevole per la madre, dichiara alla moglie bramarla innocente, e che si prepari alla discolpa; e la persuade s'ella apparirà virtuosa quale fu sempre, niun più di lui sarà felice: indi si ritira alle sue stanze, e Giuditta col figlio entra nell'alcova.

Scorso breve intervallo s'apre una secreta porta, n'entrano circospetti Lotario, e Matfrido in armatura (non a loro consueta) e visiera calata, e trovato ovunque il silenzio, vogliono effettuare un loro scellerato progetto. Giuditta udito lieve rumore esce dall'alcova, si sorprende nel veder due ignoti cavalieri, vorrebbe gridar soccorso, n'è trattenuta, ond'ella timorosa chiede che da lei si pretenda. Carlo spaventato corre alla madre, e il Conte afferrandolo, impone alla Regina di sottoscrivere una carta in cui si dichiara non essere Carlo figliuolo di Luigi, o altrimenti vederselo morto a' piedi. Inorridita Giuditta prega, piange, ma invano. Sta quasi per sottoscrivere, allorchè s'apre la porta dello appartamento del Re.

Sbigottiti Lotario e Matfrido, quegli s'impone di Carlo, questi raccoglie la carta, e spegne il lume. Entra Luigi, ponsi in ascolto, ode gente, e furente di gelosia cerca con la spada alla mano chi sia colà. Lotario temendo essere scoperto, pratico della stanza fugge dalla secreta porta, seco lui trasportando il giovinetto Carlo; e intanto Luigi incontrando con la sua la spada di Matfrido vibra pochi colpi. Al tumulto di prima e allo strepito dell'arme, accorre gente con alla testa Pipino, e Luigi fuor di sè credendo aver visto il proprio disonore, si scaglierebbe sopra la svenuta Giuditta per trucidarla, se nol divietasse Pipino. Il Re voltosi a Matfrido gli ordina

di farsi conoscere, ei nega; e solo vantandosi l'amante di Giuditta, accenna la porta per dove era solito introdursi. Giuditta rinvenuta dal deliquio chiede del figlio, l'incognito le risponde esser desso in sicuro, e perchè Luigi comanda a lui di scoprirsi, costui getta il guanto a terra, e addita voler discoprirsi solamente a chi accetterà la sua disfida, e nella comun sorpresa, ratto fugge. Luigi avendo la moglie per infida, commette ad Ugone di tradurla al castello di Montmorenci; Pipino raccolto il guanto va sull'orme del fuggitivo, e Giuditta abbandonata al suo destino, mette tutti nella massima costernazione.

ATTO TERZO

Collinette prossime al castello di Montmorenci sparse di capannucchie; nel fondo ponte sotto cui scorre un torrente; alla sommità luogo di solitudine con finestra guardante il torrente.

Gismondo capo de' lavoratori soprintende a' travagli nel mentre che di qua e di là si danza; poi ognuno si ritira per improvviso temporale.

Scoppia l'oragano, e Matfrido precedendo due suoi satelliti, l'un de' quali trae seco il piccol Carlo, vorrebbe porsi al coperto, nè sa d'ove; se non se visto quel Ritiro manda

a chiederne l'accesso, ed è ricoverato dal buon Solitario Adelardo, il quale però mostra qualche sospetto per le indiscrete maniere di Matfrido verso il fanciullo, e pel pianto di questo.

Imperversa il temporale, e spaventati i cavalli hanno tratta a mal partito la lettiga su cui giacea Giuditta, sicchè è d'uopo discenderne. Ugone manda varj armigeri perchè sia provveduto al modo di proseguire il viaggio, e batte pur esso al Ritiro per colà ridursi con la sua prigioniera. S'appresenta alla porta Adelardo per saper chi sia, e dietro lui il sospettoso Matfrido, alle cui spalle è Carlo nè scorge questi a mala pena la madre che le è volato al seno. Matfrido li distacca a forza, raccomanda Carlo al Solitario; ed ei s'impadronisce di Giuditta. I Boscajuoli che d'ogni luogo erano sbucati per saper che fosse un tanto romorio, mossi a pietà dell'infelice donna, assalgono inopinatamente quella banda d'armati, la liberano, e invano Matfrido la richiede, che n'è anzi minacciato. Ascende allora al Ritiro per riprender Carlo, ma è chiusa la porta e gli si rifiuta d'aprire; egli ordina che si atterri, i Boscajuoli vi si oppongono, e frattanto prevedendo il pericolo, tolto in collo il fanciullo, sbalza Adelardo dalla finestra e ponsi in salvo. Pipino che seguiva Ugone con forte drappello di soldati, lo raggiugne, l'assale, il ferisce; disperde i

nemici, ed è fortunato Matfrido di poter fuggire. Molti si mettono sulle tracce del Solitario, altri ajutano e portano altrove la semiviva Regina; ed altri infine sostengono il ferito Ugone.

ATTO QUARTO

Interno della Casa di Gismondo.

Sono inquiete le mogli de' Boscajuoli pel ritardo de' mariti, e si tranquillizzano vedendoli arrivare con Giuditta, Pipino e Gismondo. Sentito Giuditta che nessuno sa darle notizia del figliuolo è desolata, vuol irne in cerca, quando comparisce il vecchio Solitario e il presenta a lei, la quale tutte spiega le sue contentezze. Il ferito Ugone chiede il perdono della Regina, ed ottenutolo, dichiara l'innocenza di lei, palesa le trame di Matfrido e Lotario, ed è poi altrove trasportato. I Boscajuoli riconoscono la loro Sovrana, per tale la salutano; ed ella sollevando Carlo, li anima a difenderlo, a sostenerlo, come legittimo Re. Tutti il giurano, e Pipino dopo promessa di far risplendere l'innocenza della matrigna, fa armare que' rustici, e seco lui li traduce al compimento di sua impresa, e a sostegno della vilipesa Sovrana.

ATTO QUINTO

Cortile Reale.

Lotario pensoso perchè Matfrido non torna, guarda attorno attorno, e questi alfin giunge: inquieto l'interroga, gli è narrato il tristo fatto, e mentre meditano il rimedio, sopraggiugne Luigi costernato, ed afflitto per le tante vicende, e chiede di Pipino a Lotario e Matfrido. Costoro esitano, rispondon dubbiosi, e il Re fatto sospettoso sul conto loro gl'impedisce di allontanarsi.

Tutto ad un tratto affettando disordine riede al padre il valoroso Pipino, dice estinta Giuditta per la piena del dolore: terror di Luigi; giubbilo mal represso di Lotario e Matfrido, che tosto cangia in mestizia, avvegnachè Pipino riconduce al dolente genitore l'amato Carlo, e questi tenta con ingenue carezze sollevarlo dall'ambascia. Mille ricerche del padre: a tutte risponde il figlio, e con semplicità puerile racconta l'accaduto della passata notte, e costantemente ripete essere Matfrido il reo, introdottosi nelle stanze reali sotto mentita armatura. Al furor di Luigi vuol giustificarsi l'indegno traditore, nè il può allora, giacchè un flebile femminil lamento pone tutti in attenzione. S'avanza un Cavaliere in negri panni seguito da uno stuol di popolo, e meste damigelle; e presenta al Re le vesti della cre-

duta estinta Regina. Il Re le bagna di pianto, se stesso accusa della morte di quell'innocente, da tutti riconosciuta tale, per confessione stessa del moribondo Ugone. Il Re già insospettito di Lotario e Matfrido per la loro equivoca condotta, ed ora fatto il sospetto certezza, condanna a' ferri amendue; vi s'opponne il Cavalier nero, e sfida il Conte Matfrido come l'accusator di Giuditta. Ei non vuol battersi con chi non conosce, la Regina si scopre. Contento di Luigi Rabbia di Matfrido, e perchè vede disperata la sua causa, chiama i suoi seguaci e si dispone a battersi. Ad un cenno di Pipino i boscajoli gettando gli abiti di eremiti si scoprono armati ed assalgono i ribelli. Attacco generale. Matfrido vinto da Pipino disperatamente si amazza per non rimaner prigioniero. Pentimento di Lotario per cui intercede Giuditta. Carlo proclamato Re pone tutti in festa.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

PADIGLIONE DI MAOMETTO.

Pamira e Maometto.

Mao. **T**i calma alfin, mia possa ti circonda.
Io depongo al tuo piede il serto mio.
Venti scettri mi diè vittoria, ed io
Tutti li dono a te.

Pam. Ah!...

Mao. Perchè tremi?
Riconosci da ciò s'io sappia amare.

Pam. Ah! vèr Corinto in duol lascia ch'io vada.
Infedele al mio Dio, del padre in ira...

Mao. Si placherà, mio bene,
E propizio il vedremo al nostro imene.
Ah! ciel! Che veggo?

Ti struggi nel pianto?
Deponi il timore,
Mi svela il tuo cor.

Pam. Ah; vuole il destino
Ch'io versi del pianto

- Fra crudo timore,
Che stringe il mio cor.
- Mao.* Ciel, qual crudel deliro!
La misera è agitata,
Geme nel suo martiro:
Tregua non ha il dolor.
Te il mio poter circonda
E puoi temere ancor?
Dividi tu il mio impero,
E sarai lieta allor.
- Pam.* Poss'io piegarmi, o core,
A sì funesto amore?
In onta al padre mio
Destin! mi fai tremar.
Il cielo inesorabile
Irato mi percuote:
Ah sol la morte puote
I mali terminar.

SCENA II.

*I detti, indi Guerrieri turchi, Seguito di Maometto,
Imani.*

- Coro* Un fortunato imene,
Compensi il vostro ardor,
Han termine le pene
Quando sorride amor.
Felice tal giorno
Ch'è premio d'amor.
- Pam.* (Oh colmo di sventura!
Oh qual fatal fervore!
Nemica sorte e dura!
Il ciel odia il mio ardor.)

- Mao.* Calma le amare pene,
Dividi il mio fervor.
Un fortunato imene!
Fa che compensi amor.
Pietosa all'amor mio
Alfin t'arrendi, o cara!
Vieni Pamira all'ara:
Vieni a regnar con me.
- Pam.* Doh taci! A me fatale
Torna d'amor l'accento,
Rispetta il mio tormento
Se rio il tuo cor non è.
- Coro* Un fortunato imene
Sia premio al vostro ardor.
Amabili catene
Per voi prepara amor.
- Mao.* Vinci, Pamira, il terror che t'arresta.
Vedi? l'ara d'Imen per noi s'appresta.
(durante il seguente Coro vien posta dagli
Imani un'ara in mezzo al Teatro.
Divin Profeta,
Dator di bene,
Circonda Imene
Del tuo splendor.
Da te propizio
Sia il voto accolto;
Nè a noi sia tolto
Il tuo favor.
- Mao.* Pamira...
Pam. Questo altar...
Mao. Qual mai tumulto!..

*Neocle di dentro; poi Omar; indi Neocle stesso,
incatenato fra guardie.*

Neo. Pamira? *(di dentro)*

Omar A provocarne
Fu spinto audace un Greco.
Fatal disperazione
Travia la sua ragione. *(entrato Neo. Omar parte)*

Pam. (Che mai vedo!... Neocle!...)

Neo. *(È dessa!)*

Mao. Audace

Schiavo ribelle! qual mai vana speme
Ti ricondusse all' armi?...
Di', che pretendi?

Neo. O morte, o vendicarmi.

Ecco ciò che dai nostri
Può attendersi Maometto, ed è la pace
Che in nome loro a qui proporti io vengo.

Mao. Stolti, ricusan dunque
La man che a lor donai?

Neo. Pagnar tu li vedesti, e dubbio n' hai?
Sai tu ch' invidie tutte

Del nostro fin, contendono la gloria
Di custodir que' muri
Di Corinto le vergini e le spose,
Della palma funèbre oggi orgogliose?
Tutti d' un bel morir gustan l' ebbrezza,
Intanto che Pamira,

Fra gl' inni a gioja sacri, arride lieta
Al vincitor, e sulla Grecia esangue
Adorna il crin di fior tinti nel sangue.

Pam. Oh dolor!

Mao. Nessun Dio
Può torti al furor mio.
Chi sei tu?

Neo. Tale io son...

Pam. È mio germano

Mao. Che sento!

Pam. Io ti salvai... deh! serba l'arcano!
(con circospezione a Neocle)

SCENA IV.

Omar, Ismene e detti.

Omar Corinto, in suon di sdegno
Diè di battaglia il segno.

Mao. Corinto? Quando io posso
Lanciarla nell' orror?

Omar D' allarme il suon non odi?
Le vergini, dei prodi
Dividono il valor.
Osserva!

*(s'apre la tenda, e si vede la cittadella di
Corinto coperta di donne e di guerrieri ar-
mati.)*

Neo. Ciel!... Che miro:

Pam. Che orrore!

Mao. Qual deliro!

Neo. Pamira!

Pam. Ah si!... t'intendo...
Già l'amor mio spirò.

Tutti

Coro di Greci, Pam., Neo., Cleo., Ism.

Sfidiam della sorte
L'ingiusto rigor:
È bella la morte
Sul campo d'onor.

Maometto

L'oltraggio m'è guida,
M'infiamma l'amor.
Si pugni, s'uccida,
Sia tutto terror.

Musul. ed Omar.

Andiam, della morte
Si sparga il terror:
È gloria del forte
La strage, l'orror.

Donne turche

Punite quell'onte
Saran dal terror.
Piegate la fronte,
Cedete al valor.

Mao. Tu sola puoi, Pamira,
Calmar la mia giust'ira.
Ad un tuo detto è avvinto
Il fato di Corinto.
Distrutti i tuoi fra poco
Saran da ferro, e fuoco
Se a me la man non dai...

Pam. Con essi io perirò
Mao. Che ardisci dir?..
Neo. Respiro.
Pam. La palma del martiro
Col padre acquisterò.
Mao. Ma i giuri tuoi? — La speme
Che fino ad or gustai?
Pam. Un di, Almanzor, t'amai,
Oggi co' miei morirò.
Neo. Oh Pamira!..
Mao. A me, sei sposa.
Pam. No, giammai.
Mao. Mi segui, indegna.
Neo. Io trionfo!..
Mao. O mio martir!
Pam. Oh mio padre..
Neo. Qual vittoria!
Mao. Vedi l'ara!
Pam. No; la morte!
Neo. Questa morte..
Pam. È la mia gloria.
Mao. Più non reggo!
Pam. Vien, germano.
Neo. Sì partiamo!..
Mao. Ite a morir.
Ebbene; il nuovo sole
Vegga ogni Greco estinto,
E sorga di Corinto
Gli avanzi a rischiarar.

Tutti

Neo., Coro di Greci, e Pam.

Io sorrido al destin che m'attende,
Più non teme la morte il mio cor.

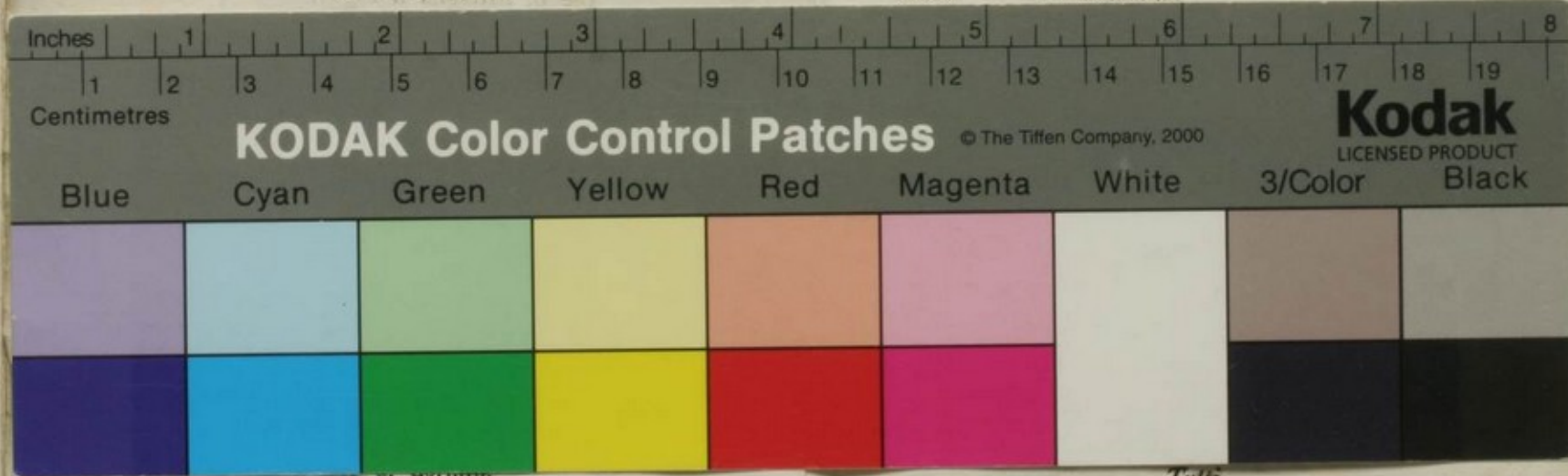
*Tutti**Coro di Greci, Pam., Neo., Cleo., Ism.*

Sfiam della sorte
 L'ingiusto rigor:
 È bella la morte
 Sul campo d'onor.

Maometto

L'oltraggio m'è guida,
 M'infiamma l'amor.
 Si pugni, s'uccida,
 Sia tutto terror.

Pam. Con essi io perirò
Mao. Che ardisci dir!..
Neo. Respiro.
Pam. La palma del martiro
 Col padre acquisterò.
Mao. Ma i giuri tuoi? — La speme
 Che fino ad or gustai!
Pam. Un di, Almanzor, t'amai,
 Oggi co' miei morirò.
Neo. Oh Pamira!..
Mao. A me, sei sposa.
Pam. No, giammai.
Mao. Mi segui, indegna.
Neo. Io trionfo!..



Distrutti i tuoi fra poco
 Saran da ferro, e fuoco
 Se a me la man non dai..

*Tutti**Neo., Coro di Greci, e Pam.*

Io sorrido al destin che m'attende,
 Più non teme la morte il mio cor.

40

Tutta l'alma al pensier si riaccende
Di morir per la patria e l'onor.

Donne Musulmane

Oh dolor! quello sdegnó è foriero,
Di vendetta, di strage, d'orror.
Sarà vittima un popolo intero
Dell'indomito loro furor.

Mao., Omar, e Coro di Musul.

Presto all'armi! Riaperto è il sentiero
A vendetta, alla strage, al terror.
Sarà vittima un popolo intero
Dell'indomito nostro furor.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SEPOLCRI DI CORINTO

Coro, Donne greche indi Pamira

Pian piano innoltrisi
Sia cauto il piede:
Se alcuno scopreci,
Se alcun ci vede
Noi pur dei barbari
Schiavi saremo!...
Ma mesta e pallida
Pamira innoltrasi;
Vieni rincorati
Deserto è il loco,
Ancor per poco
Si tremerà.

Pam. Eccomi, a voi ritorno

Oh dell'afflitta Grecia illustri donne,
Nuova fatal vi arredo. Il Musulmano
Ferocemente assal la forte Rocca.
E truce Maometto, ovunque scorre

Qual rapido baleno: l'empia sorte
Offre alla Grecia o schiavitùde o morte.

Ciel pietoso Ciel clemente
Questa Patria in te confida:
Tu disperdi l'oste infida,
Tu risveglia il Greco ardir.

Ma che sento?... Suon di guerra!
Ah! corriamo!... Su corriamo
L'onor nostro difendiamo:
Per il Cielo, e per la patria
Greca donna sa morir.

Coro Pronte siamo: per l'onore
Greca donna sa morir.
Non temiam; sereno è il ciglio,
Ed in mezzo al gran periglio
Serberem la libertà.

Pam. Ah! se è ver quant'io qui sento,
Il più nobile contento
Non si prova, non si dà

Coro Rinnoviamo il giuramento,
Per il Ciel si morirà.

SCENA II.

*Cleomene, indi Ismene, e Coro di Donne greche
(di dentro).*

Cleo. Avanziam... sì questo è il luogo
E qui bando al timor.
Salve asil della morte...
Salve rifugio estremo
D'un popol vinto, e non di gloria scemo.
In tempo io giungo: i greci
Non morran senza me.

Ism. Ciel! chi vegg'io
Qual s'offre volto al guardo mio! Cleomene!
Fra noi portarsi in questo asil di pianto?

Cleo. Col favor della notte e della pugna
Delusi i miei custodi,
Infransi i ceppi miei.
Or sotto queste silenziose volte
Ed al chiaror delle faci funeste
A unir vengo una vittima
Alle tante immolate

Ism. Al ferro ostil tutto, signor, soccombe,
E la patria non è che in queste tombe.

Cleo. Del mio ritorno Iero avverti e digli
Che a lui riede Cleomene,
Che amor di patria il guida.
E che qui vien da forte
Per riportarne o la vittoria, o morte.
Il destino tradiva ogni spene:
Vinto un popol oppresso morrà
Ma fuggendo le ostili catene
Fra gli estinti egli armato cadrà.

Coro di Donne greche di dentro.

Signor che tutto puoi,
Gli oppressi figli tuoi
Si prostrano al tuo piè.
Il nembo di vendetta
Punisca l'empia setta,
Che d'oltraggiar ardisce
Gli altari della fè.

Cleo. Che sento! Ah! son le suore
Che in questo giorno estremo
Implorano favore,
Eterno Dio, da te.

Gran Dio, perchè
 D' un popol che t' adora
 Tradir la fè?
 La speme del suo cor.
 Ei vuol salvar,
 Se piange e se t' implora,
 I sacri altar.
 Dal ferro distruttur.
 Ah sì, me lieto fa
 Quel detto tuo superno
 Ch' Esser non v' ha
 Che strugga il tuo voler.
 Si perirà;
 Ma il braccio dell' Eterno
 Coglièr saprà
 Chi nei misfatti è altier.
 Estingui in sen
 L' affetto di Pamira,
 Deludi appien
 Del Musulman l' ardir.
 La rendi o ciel
 A un padre che sospira,
 Fa che fedel
 Voglia con noi perir.
 Sei tu gran Dio
 Che dall' ostil torrente
 Il capo mio
 Degnasti di salvar.
 Per te la speme
 Rivive in questo cor:
 Fra la turba fremente
 Deh! serbala innocente!
 Mi rendi lieto appien.
 Presso l' urna di sua madre

A virtù sciogliendo il freno,
 Ceda a' voti di suo padre,
 E detesti un vile amor.

SCENA III.

Neocle e Cleomene

Neo. O mio Cleomene!
Cleo. O tu, ch'io credea spento,
 Al nostro estremo di dunque sei reso?
 Un figlio ancor mi resta
 Onde tergermi il pianto.
Neo. E ti scordi Pamira, o padre, intanto?
Cleo. Disciolse l' infedele
 Ogni sacro legame... Ah! viva lunge
 Da un genitor, che offese...
Neo. » Ella salvò i miei giorni.
Cleo. » Ma dell' infamia i miei
 » Tutti cospere. Ah!... l' onor mio perdei!
Neo. » Se, pentita, a' tuoi piè reduce fosse...
Cleo. » Le figgerei questo pugnol nel seno.
Neo. » Il suo dolor...
Cleo. » Ma il mio?
Neo. » Tu, padre...
Cleo. » E vuoi?

SCENA IV.

Pamira e detti.

Cleo. » Ciel! che vedo!
Pam. » Ella spira a' piedi tuoi!
Cleo. » Perfida! A che ne vieni?
 » Qual pensier volgi?

Pam. Oh padre!
Cleo. Qual è la tua famiglia?
 Fui padre un giorno... oggi non ho più figlia.
Pam. Ohimè!...
Neo. Qualche pietade
 Del suo dolor ti prenda.
Cleo. Ah vada lunge
 Da questo asil di morte!
Pam. Partir non posso, se a morir qui venni!
Cleo. A morirvi? La patria
 Esilia un' infedele:
 Alme per tanta morte,
 Di lei vogliansi degne. E con qual fronte,
 D' un nemico la schiava,
 Divider vuol gli onori
 Dovuti alla virtude?
 L' esecrato amor tuo...
Pam. Ei colla patria spira:
 Essa, morendo, il cor cangiò a Pamira.
Neo. Ebben?
Cleo. Se vero fosse!...
 Se degna ancor di me!... L' impura fiamma
 Giuri toglier dal sen?
Pam. Giuro a Neocle,
 Sulla tomba materna,
 Fede costante eterna.
Neo. E tu?
Pam. In inganno.
 Sia tratto il vil tiranno.
Cleo. Figli!
Neo. » Pamira!
Pam. » Senza pompa e tede,
 Pria di morir, fa ch' abbia almen tua fede.
Neo. Del vincitor il carro
 Passi fra' nostri avelli...

Cleo. O figli, entrambi
 Venite al seno mio...
 Meco vi benedica il sommo Iddio.

a 3

Celeste Provvidenza,
 Il tuo favor imploro:
 Dà termine al martoro
 D' un popolo fedel.
 Pietade all' innocenza
 Giammai ricusa il ciel.

Pam. Ah padre!
Cleo. Andar conviene.
Neo. Pamira!... addio mio bene.
 a 3 Ci rivedremo in ciel (partono)

SCENA V.

Detti.

Iero seguito da Donne, e Guerrieri Greci.

Iero Tutto percorsi il marzial recinto:
 Già feroce s' avanza
 La nemica Coorte
 Ne speme v' ha per noi, che nella morte.
Cleo. A questa morte sacra
 I trecento immortali
 Non si rifiutar già, non cediam loro
 Cotanta gloria. — Io voglio
 Che il prepotente orgoglio
 Innanzi a queste tombe
 Tremi di sua vittoria.
 Veglio eletto dal ciel, le nostre insegne
 Tu benedici.

Iero I secoli futuri

Serberanno memoria
Di sì nobil coraggio,
Vendicheran nostr' onte.
Prodi... chinate al suol la vostra fronte.

(tutti si prostrano)

Chiuso serbate il cor a tema indegna?

Tutti Sì, tutti a te giuriamo!

Iero Coll' armi, o su di quelle
Tornar giurate?

Tutti Sì, tutti il giuriamo!

Iero Morir saprete per la patria in pianto?

Tutti Sì, tutti, a te il giuriam... tutti!

Iero Ed a nome

Di quel Dio che m' ispira, io benedico,
Appendendo alle insegne
La palma e il bianco velo,
La fronte dei Fedeli.

Sorgete per morir... io v' apro i Cieli...

(tutti si alzano)

Andiam... Ma... oh turbamento!

Oh profetica ebbrezza!... A' sensi miei
Lo stesso Iddio comanda.

Egli al mio sguardo svela

L' avvenir della Grecia...

Pria di morir m' udite...

Tutti L' avvenir, Dio palesa

A' suoi sguardi di Grecia: udiamo... udiamo...

Iero Nube di sangue intrisa
Copriva il nostro cielo;
E della morte il gelo
Pioveva in ogni cor.

Un popol servo io veggo
Dormir sulle sue pene,

E il suon di rie catene
Non lo risveglia ancor.

Tutti E il suon di rie catene
Non lo risveglia ancor?

Iero Popoli!... Alfin si desta.
Genti!... tergete il pianto.

Tutti Tergiam il pianto!...

Iero Oh Patria!... I figli tuoi

Si scuotono al tuo nome: Il vento apporta

La polve su' lor brandi

Di Maratona.

Tutti Maratona!

Iero E come

Possente scudo, Iddio Grecia difende!

Il fertil cener nostro

Produca nuovi eroi.

L' eco delle Termopili

Di Leonida ancor risuona a noi.

Tutti Leonida! Leonida!

Iero, e seco tutti

Questo nome, che suona vittoria,

Immortale ogni prode farà.

E la morte sul campo di gloria

Le nostr' alme avvilir non potrà.

(tutti partono, tranne Pamira ed alcune Donne)

SCENA VI

Pamira, Ismene e Donne greche.

Pam. L' ora fatal s' appressa.

Vincer giova, o perir. Pel nostro Dio,

Per la Patria ne accende egual desio.
 Vôlte tranquille e tetre.
 Asilo della morte
 Voi che ne proteggete, e di vostre ombre
 Ne coprite, se mai de' nostri il fato
 Tradisse i sforzi lor... deh!... profundate.
 Fra le vostre ruine,
 Di sue vittime in cerca,
 Il vile autor di nostra sorte estrema,
 Non vi trovi che sangue, il vegga, e frema.
 Venite a questo sen, dilette suore,
 Impetriamo dal Ciel l' alto favore.
 Giusto ciel! in tal periglio,
 Più consiglio - più speranza
 Non ne avanza - che gemendo,
 Che piangendo,
 Implorar la tua pietà.

(Si sente strepito d'armi.)

Ma qual mai suona
 Feral concerto?
 Ah! ben lo sento,
 Tutto fin.
 Se i Dei pe' Greci
 Pietà non hanno;
 Tremi il tiranno
 Che ne avvili.

SCENA VII.

Musulmani e detti.

Musul. Feriam! feriamo! *(di dentro)*
 L' ardir non languì.

Que' corpi esangui,
 Su, calpestiam.

Pam. Ism. e Coro

Se i Greci tutti,
 Miser! fur spenti,
 Di noi paventi
 Il vincitor.

SCENA ULTIMA

Maometto con seguito di Musulmani e detti.

Mao. Anche all'orgoglio
 Mercè mi resta.
 Pamira io voglio.
 Andate... *(ai suoi)*

Pam. Arresta!
 O questo ferro
 Mi squarcia il sen.

Mao. Pamira! *(Si sente ad un tratto scoppiare l'incendio.)*

Tutti Oh cielo!...
 Che avviene?... Oh giorno!...
 Qual nembo intorno
 S' ode muggir!

*(profonda la parte in prospetto dell' edificio,
 e lascia vedere l' incendio di Corinto)*

Coro di Greci in lontano Oh patria!

Fine della Tragedia.

AVVERTENZA

In luogo del recitativo, che precede l'aria di Pamira al principio dell'Atto III si sostituirà il recitativo seguente:

Pam. Cielo! che diverrò?

Ah, come mai sottrarmi

Al poter d'un Tiranno?

Corinto è in ceppi...

Oh giorno di terrore!

Dolce per me fora un feral cipresso!

La morte è sola speme a un core oppresso.



VALE UNA LIRA AUSTRIACA

